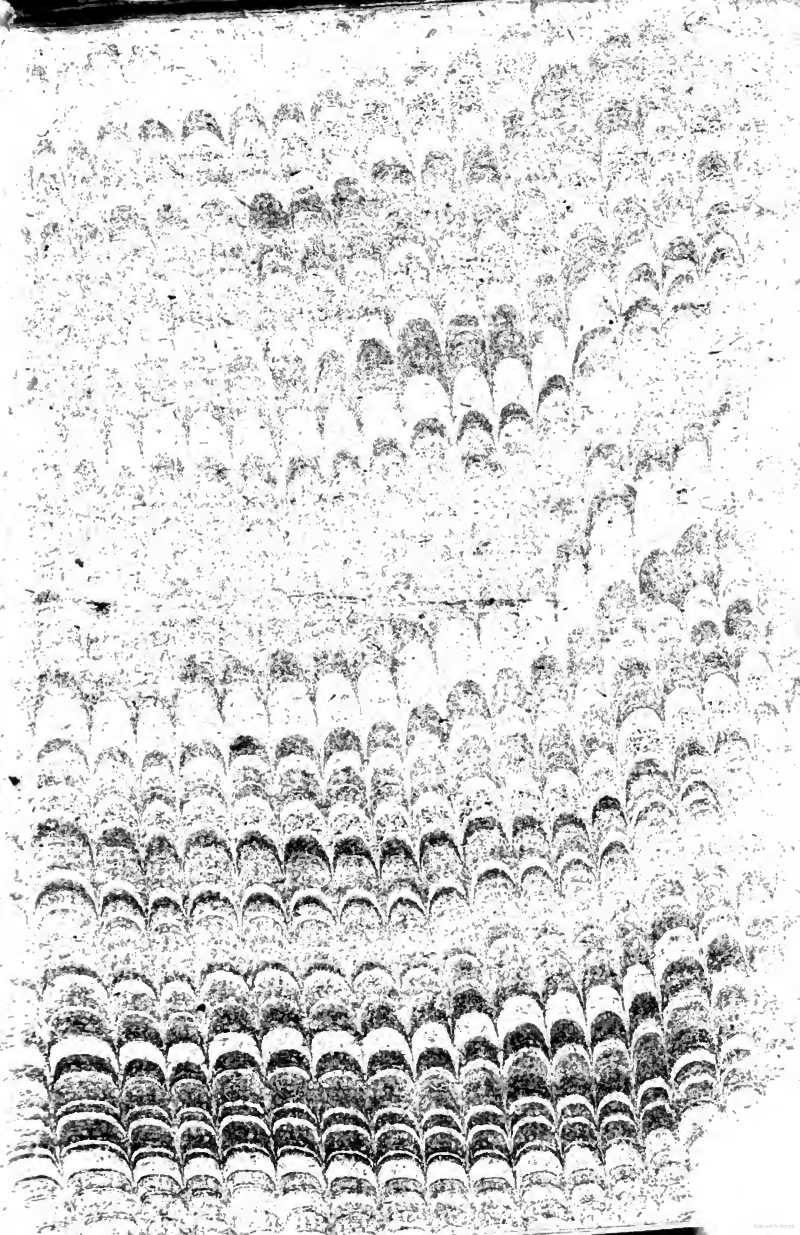




BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITA' DI TORINO



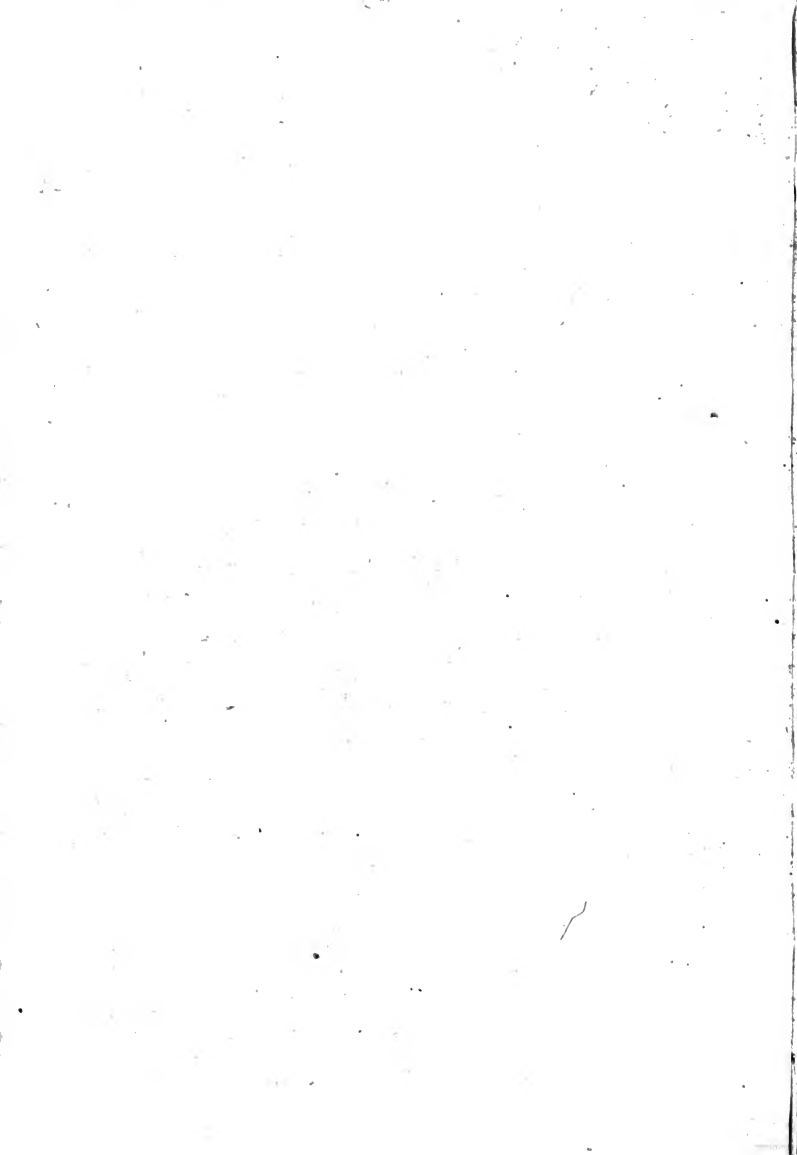
F. IX. 39.



Rix · 39-

1.76.

S. B. G. R. n. 61





*Talis erat facies uni cui Gratia linguam  
Hybrida, cumque joco, et carminis arte dedit.*



I CANTICI  
D I  
FIDENTIO  
GLOTTOCHRYCIO  
LUDIMAGISTRO

*Con aggiunta di poche altre vaghe composizioni nel medesimo genere*

*Alcune delle quali ora solamente  
sono date in luce.*



IN VICENZA. MDCCXLIII.

Per Pierantonio Berno Stampatore, e Librajo.  
*Con Licenza de' Superiori.*

*D. Michelangelo Marcolisio C. R.*

L. 1.

10171001

10

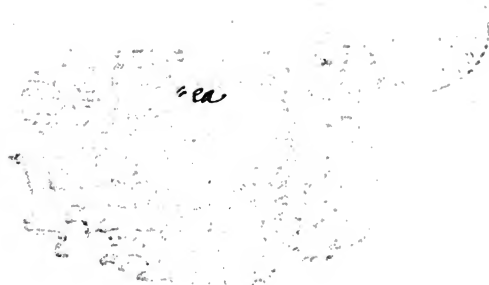
OFFICE OF THE

COMMISSIONER

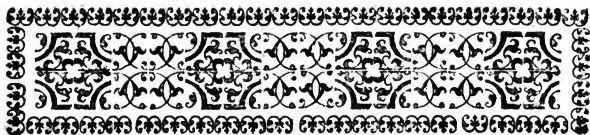
OF THE LAND OFFICE

RECEIVED OF THE LAND OFFICE  
THE FOLLOWING DOCUMENT

ON THE 10th DAY OF



IN WITNESS WHEREOF  
I have hereunto set my hand and the seal of the  
Office of the Land Office, at the City of Washington,  
this 10th day of



# A' LETTORI

P. T.



Scono , Giudizioso Lettore , di nuovo in luce le Poesie di Fidenzio per lungo tempo non mai ravvivate da le nostre stampe, quantunque in altri luoghi se ne siano fatte, non ha molto, alcune edizioni, come d' un autore che per verità merita d'esser chiamato il più grazioso di quanti abbiano voluto in simil genere di Poesia esercitare l'ingegno. Or non è stata picciola ne' passati tempi la diversità de l' opinioni ne l'assegnare a queste leggiadre composizioni l'autor vero, mentre già si conosce da tutti finto essere quello che portano di Fidenzio Glottocryso. E tanto varie furono in ciò le sentenze, che non è mancato chi, audacemente per verità, le abbia attribuite a lo stesso Ippolito Aldobrandini, che fu poscia elevato a

l' Apostolica Sede col nome di Clemente VIII. Ma questa sì stravagante opinione prima d'ogn'altro la giudicò indegna di fede il Contrart, come apparisce da la poscritta d'una delle sue lettere Francesi (a) a Telibion, con la data di Parigi il dì 13. Marzo 1648., ove dopo averli reso grazie de la ricevuta Edizione di questi Cantici Fidenziani, soggiunge : *J'ay paine à croire que ils soient du Pape Clement VIII. Car outre que il estoit tres-serieus pour faire des ouvrages si burlesque, ils ont esté imprimez la premiere fois, il y a fort long temps, & avant, ce me semble, que ce Pape fust en estat de faire des Vers.*

Ma più apertamente il P. Angelico Aprosio da Ventimiglia de l'ordine de' Romitani di S. Agostino, non solo confuta l'opinione falsissima, ma scopre ne lo stesso tempo e conferma l'autor vero di queste rime. Al detto P. Angelico vengono attribuite due opere, l'una che porta in fronte il titolo di Biblioteca Aprosiana, ed il nome di Cornelio Aspasio Antivigilmi; l'altra che si nomina la Visiera alzata, picciolo e raro libretto impresso col nome di Gio: Pietro Giacomo Villani, nel quale si pretende manifestare i veri Autori di certi libri stampati o senza alcun nome, o pure con finto e trasfor-

(a) Edizion di Parigi del 1681. in 12. Pag. 187.

formato. Ne l'una e ne l'altra di queste opere il sopra accennato P. Angelico fece conoscere che l'autore de i Cantici Fidenziani sia stato un Co: Camillo Scrofa Gentiluomo di questa nostra Città; adducendo per suo fondamento il discorso de l'Accademico Aldeano sopra la Poesia giocosa de' Greci de' Latini e de' Toscani, ove in proposito de la Pedantesca dice (a) *Molti hanno scritto in questo mostro di linguaggio, ma eccellentemente Camillo Scrofa gentiluomo Vicentino, che celebrò i Socratici amori di Fidentio Glottocrysis Ludimagistro da Montagnana verso di Camillo Strozzi suo discepolo.*

A questa medesima opinione poi si sottoscrissero, e il Sig. Arciprete Gianmario Crescimbeni (b), e il P. Francesco Saverio Quadrio (c) e tutti gl' altri che di Fidenzio hanno scritto. Finalmente il Sig. Cav. Michelangelo Zorzi pubblico Bibliotecario di questa Città, oltre de le sopra accennate notizie, ne ha dato una lunga serie di moltissime altre, che tutte sono impresse nel secondo Volume de i supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia, ove

(a) Pag. 85 ne l'edizione di Venezia 1634. in 4. per Gio: Pietro Pinelli.

(b) Istor. de la Volg. Poes. Pag. 82. ne l'ediz. sudetta : 714.  
Coment. a la Volg. Poes. Vol. 2 Par. 2. Pag 26.

(c) Storia d'ogni Poesia Lib. 1. Cap. 8. Par. 2.

scorgesi anche intagliato in rame il ritratto dello stesso Fidenzio. E questo medesimo ritratto noi pure abbiamo qui voluto rappresentare, come quello che si vede conforme ad un altro antichissimo, che conserva il Sig. Antonio Valisnieri, pubblico professore ne lo studio di Padova.

Che poi la sentenza de gli autori qui adotti sia non solo verisimile, ma indubitata e certissima, facilmente, o Lettore, potrai conchiudere da le cose che aggiungerò.

E prima di tutto non credo possa mettersi in dubbio che ne la famiglia Scrofa, per antica nobiltà di sangue non meno riguardevole, che per fecondità d' uomini per valore e per dottrina cospicui, non abbia fiorito intorno a la metà del Secolo sedicesimo anche un Co: Camillo; facendone di ciò certa fede, e l' Arbore Gentilizio, ed alcuni Vicentini Scrittori di quel medesimo secolo. Tra quali Giacomo Marzari ne la sua Storia Vicentina, come qui appresso vedremo; e Sebastiano Montecchio celebre nostro Jureconsulto, e pubblico lettore de le Pontificie leggi ne lo studio di Padova, il quale nel suo Trattato *de inventario heredis* al No: 538. (a) scrive queste parole. *Thomæ Zanechino non est absilimis alter Thomas Scropha*

(a) Ven. apud Franc. Zilettum 1574. 4.

*pha. morum suavitatem & peritiam juris equiparandus Gregorio Scrophæ legum acutissimo, tempore Scaligerarum; quam morum & ingenii præstantiam diebus elapsis vidimus in CAMILLO SCROPHA, non illo quidem, ut alii, juri scientiæ particulariter addicto, sed tam feliciter per litterarum latifundia vagante, præsertim per Musarum vireta, ut voces auresq; Principum & Imperatorum oblectentur ejus carminibus ad jocum compositis.*

Ma che questo Co: Camillo Scrofa, uomo di non ordinaria dottrina, fosse l'autore stesso del Fidenzio, primieramente testimonianza ne fa quell'antico ritratto che tiene il Sig. Vallisnieri, sotto di cui si vede scritto *Comes Camillus a Scrophæ cognomento Fidentius*. Nè dubito che l'antichità di questo ritratto non debba in tal proposito conciliarli molta fede. Ma di più abbiamo un Autore contemporaneo al nostro Fidenzio, che fu Domenico Mellini, uomo assai celebre, di cui adesso dirò.

Conservasi ne la Libreria del Seminario di Firenze un Edizione pur Fiorentina stampata da Antonio Padovani ne l'anno 1572., nel frontispicio de la quale trovanfi manoscritte le seguenti parole. *Di Domenico di Guido Mellini, amico de l'Autore de la prima parte di queste composizioni Pedantesche, che sono ma-*

*ravigliosamente ingegnose & belle. Poi sopra del primo Sonetto leggonfi quest'altre scritte pure da lo stesso Mellini 1. L'autore di questi Cantici & di tutta la prima parte di queste composizioni Pedantesche fu Messer Camillo Scrofa gentiluomo Vicentina, dotto, modesto, & buono, & da me conosciuto a Vicenza l'anno 1563.*

*Domenico Mellini.*

Questa sincera asserzione di tal uomo, che di qual senno ed erudizione fosse fornito da l'opere sue manifestamente apparisce, conferma molto l'autorevoli notizie de i sopra accennati Scrittori; e ci dà non leggiero fondamento per credere, che sotto il detto nome finto siasi certamente occultato il Co: Camillo Scrofa. Nè si può dubitare che in quell'anno in cui 'l Mellini attesta d'averlo qui conosciuto, che fu nel 1563., non vivesse questo Co: Camillo; mentre la di lui morte viene stabilita tredici anni dopo, da Giacompo Marzari nel lib. 2. de la sua Storia Vicentina, ove segnando nel margine gli anni 1576. scrive così 1. *Camillo Scrofa diede a questi dì fine a sua vita, lasciatosi dietro nome & fama di non essere stato meno ben erudito de le Græche Latine & Volgari Lettere, che destissimo & eccellentissimo in Poesia.*

E qui dee avvertirsi che Fidenzio non è morto al.

to altrimenti per esser egli stato sventuratamente ucciso, come fu opinione d'alcuno ingannato da questo verso.

*Un fiero e crudo più d' un Antropophago  
L' uccise . . . .*

che leggesi, secondo le Vicentine Edizioni, in uno de gli Epitafi di Fidenzio. Imperciocchè chi non vede che qui non d'altro si parla che d'una semplice morte metaforica, ed in tutto allusiva a l'amorosa passione di Fidenzio? Oltre di che in tutte le migliori e più antiche edizioni si vede il sudetto verso impresso così, come appunto va inteso.

*Camillo crudo più d' un Antropophago  
L' uccise . . . . .*

Ma ritornando al proposito nostro, dico che da le cose fin ora accennate, ogn'uno che a sofisticare non abbia rivolto l'animo, può ben conoscere con quanto fondamento si possa asserire che il Co: Camillo Scrofa, il quale fioriva intorno a la metà del Secolo sedicesimo, sia stato il vero autore de le bensì poche Fidenziane Poesie, ma bastevoli per far conoscere a tutto il Mondo di qual dottrina e di qual finezza d'ingegno fosse egli fornito; mentre le ha con tal grazia e leggiadria lavorate, che tolse la speranza ad ogn'uno di potergli andare del pari, non che di superarlo. Onde dice ben con  
ragio-

ragione Vincenzo Gravina ( <sup>a</sup> ) : *Che il Fidenziano stile sia come il Circolo di se stesso principio e fine ; poiche gli altri c' han tentato imitarlo senza la profonda cognizione e pratica del Latino ed Italiano idioma, necessaria per trasfondere col grazioso mescolamento delle parole il genio Latino nell' Italiano , sono insipidi di assai e freddi riusciti .* E di fatto non v'è alcuno che non accordi meritevolmente al nostro Poeta il primo luogo tra quanti han procurato imitarlo . Solo ad alcuni non piace attribuire a lui l'invenzione di tal foggia di poetare , trovando chi anche ne i Secoli quattordicesimo e quindecimesimo , e per ciò molto prima di lui , ne abbia dato qualche picciolo saggio ; ma questo , da chi ben considera , si vede fatto così rozamente , che non è pur da credere che Fidenzio da quello ne abbia preso l'esempio . Oltre di che poi la foggia di scrivere del nostro Poeta , se con pieno riflesso s'esamina , non è quella de i Poeti de i Secoli precedenti , tal uno de' quali inseriva bensì voci tinte di latinità ne' suoi volgari componimenti , ma niente per altro se non perche così pareva richiedere la lingua di que' tempi infelici , nata già da la corruzione de la latina , e che dopo ancora le barbare nazioni che l'Italia sì lungamente infestorono

( a ) De la Ragion Poetica Lib. 1. §. 25.

rono, vi rimase per lungo tempo varia & incomposta.

Per me (già che si siamo dati ad investigar cosa che poco o nulla importa il saperla) argomenterei più tosto che l'idea di scrivere con tal mescolamento di vario linguaggio, non altrimente l'avesse svegliata che l'Hypnerotomachia di Polifilo, del quale egli pure nel terzo Sonetto, ne fa menzione. Quantunque per verità anche l'idea ch' ebbe Polifilo nel suo scrivere, sia per lungo tratto lontana da quella di Fidenzio, avendo quegli pensato di renderfi singolare nel Mondo, e di piacer meglio a gli uomini dotti co l'adornare le varie e mirabili cose, che finse bensì esser sogni, ma che non sono in verità che dottrine cavate da i fonti de la Filosofia e de le Muse, con quella bensì strana ma ingegnosa molto novità di linguaggio; & a l'incontro il nostro Poeta si pensò d'accomodare al metro una quasi simil favella, ma niente per altro che per deridere l'ostentazion Pedantesca. Onde possiamo dire animosamente, e senza niun pericolo di restare ingannati, che d'un tal genere di Poesia sia stato egli benissimo l'inventore. Fossegli al meno caduto ne l'animo di lasciar noto anche egli il proprio nome con l'arte de l'ingegnoso Polifilo, che con le lettere iniziali d'ogni capitolo de l'opera sua, diede a cono-

conoscere non solo chi egli si fosse, ma l'etimologia ancora del finto nome. Mentre in tal guisa a Letterati Oltramontani averebbe il nostro Poeta tolta l'occasione di far autore de le sue rime Soggetto lontanissimo da simili vaghe idee; & a noi averebbe risparmiata la diligenza ch'abbiamo impiegata per conoscere con sicuro fondamento la verità del suo nome.

Ma avendola ormai fuor d'ogni dubbio stabilita, se molto importasse, potrebbe cercarsi di più la ragione per cui abbia egli dato a se stesso il nome di Fidenzio Glottocryfio. E crede colui che s'intitolò l'Accademico Aldeano (a) che Camillo Scrofa parlasse in verità ne' suoi versi de gli amori d'un tal Fidenzio Glottocryfio Ludimagistro da Montagnana, come si vede da le parole di lui sopra riferite. Nè so però sopra di che potesse fondar egli questa sua opinione, se non fosse sul fondamento di certo libretto di versi esametri, stampato in Padova, come dice il Sig. Cav. Zorzi, ne l'anno 1552. con questo Titolo : *Glottocryfii Petri Fidentii Junctæi Montagnanensis ad Marcum Antonium Venerium Patricium Venetum ac Prætozem Patavinum dignissimum prætorio munere egregiè functum, Versus Panegyrici coram ipso, & omni nobilitate Patavina, presso omnium pollice decantati.* E

(a) Nicola Villani da Pistoja.

E per verità si può anche credere che dal titolo di questo libretto abbia l'Autor nostro adattato a se il nome di Fidenzio Glottocryfio, come di celebre Ludimagistro; ma non già mai ch'egli abbia voluto parlare specialmente di quello, nè celebrare con versi la memoria, nè le passioni di lui. Anzi potrebbe forse alcuno pensare che questo Pietro Junteo essendo stato de l'età stessa con lo Scrofa, egli più tosto avesse dal nostro preso il nome. La qual cosa non pare impossibile ad esser creduta; già che l'edizione del Junteo fu fatta nel 1552, nè si vede quando uscisse la prima del nostro Fidenzio. Chi fa se non più antica di quella? E per verità se si deve giudicare dal costume c'hanno gli uomini dotti di produr simili scherzi ne l'età più tosto giovanile, fatto il computo de l'anno in cui lo Scrofa morì, più credibile pare ch'egli avesse pubblicate coteste poesie prima del 1552; cioè quando non per anche era vecchio.

Per quanto poi si siano ingegnati alcuni d'investigar l'argomento vero in cui scrivesse Fidenzio, non altro io posso pensare, se non che questa sia stata una pura ed universal derisione del fasto Pedantesco, messo con somma grazia in ridicolo; nè penso che sia per ciò credere argomento leggiere, il vedere ch'egli scherza sul nome suo proprio, ch'era, come s'è provato di sopra, quello  
di

di Camillo. Oltre di che poi non è cosa nuova esser costume quasi universale de' Lirici trattare finti e vaghi argomenti, mettere la moderazione da parte, e delirar qualche volta.

E così fece, cred'io, per avventura il nostro Poeta con queste sue leggiadre rime; de le quali però, se stima non ordinaria n'abbia mai sempre avuta il Mondo, ne fanno un non leggiero indizio le varie edizioni che vennero replicate in molte città de l'Italia.

Ne uscirono in pochi anni tre in ottavo da Firenze, vivendo ancora il nostro Fidenzio; La prima ne l'anno 1565. l'altra nel 1572. e la terza nel 1578.

Una di Ferrara ne uscì bellissima pure in ottavo, tre anni dopo la prima di Fiorenza.

Tre poi ne diedero li Torchi Vicentini in dodecimo, l'una appresso Giorgio Greco senza alcuna nota d'anno; l'altra per Francesco Grossi o sia per il Brescia nel 1611., e la terza per Domenico Amadio nel 1614.

Una se ne conserva molto leggiadra, e forse più antica de le fin qui riferite, in Venezia nella Libreria de' PP. Somaschi de la Salute. Ma per dir vero non si può con sicurezza asserire di qual antichità questa esser possa, non scorrendovi in essa nota alcuna nè di luogo, nè d'anno, nè di stampatore. Si conosce bene esser di

di pochi mesi posteriore ad un'altra da lui medesimo data in luce [ e chi sa che questa non sia stata la prima? ] da le seguenti parole che leggonfi ne la prefazione a li studiosi di Poesia. *Eccovi ( dice ) che per non mancare a la promessa, vedendo quanto vi sono grati li Cantici di Fidenzio stampati da me già alcuni mesi a vostra contemplazione, hora ve li ho fatti stampare con molte aggiunte de l'istesso e di altri bellissimi ingegni.*

Se ne vide poi a la fine una molto recente con la data di Fiorenza, benchè sia fatta in Napoli ne l'anno 1723. Ma in questa bisogna confessare che non picciola confusione fu commessa; imperciocchè ne l'ordine de i Cantici di Fidenzio si vegon posti molti Sonetti che in tutte l'altre edizioni vanno ascritti a l'altro Autore detto Jano Argyroglotto. Nè so perchè abbiano voluto così fare gli editori di Napoli; mentre, lasciata pur da parte l'autorità de le migliori edizioni, li Sonetti medesimi confessano da se stessi esser di vena molto inferiori a quei di Fidenzio. Si che non fu bene introdurre tal mescolanza.

Queste son tutte l'Edizioni che de i Cantici di Fidenzio, per quanto ho potuto sapere, fin ora son state fatte, a le quali però deve aggiungerfi la primitiva, perchè le sopra riferite mostrano

strano tutte di non esser che ristampe.

Or da la Patria medesima del nostro Poeta esce finalmente questa nostra, ne la quale per verità non scorgerai, o Lettore, quella moltitudine di Pedantesche poesie, che ne l'edizioni di Vicenza a i Fidenziani Cantici vedonfi aggiunte; imperciocchè abbiamo stimato meglio in questa parte seguire l'essempio più tosto de l'estere, che de le nostre.

Dopo dunque que' cantici che fuor d'ogni dubbio sono di Fidenzio, vedrai un Capitolo indirizzato a l'Eccellentissimo Biondo, e quattro Sonetti. Queste composizioni ne la soprariferita Edizione de i PP. Somaschi de la Salute di Venezia, furono collocate fra mezzo a i Cantici di Fidenzio, forse perchè l'Editore le averà credute di Fidenzio. Ma noi abbiamo voluto separarle, scorgendole anco molto separate e lontane da lo stil Fidenziano. Ed il Capitolo abbiamo pensato lasciarlo col nome di *Biondo*, come sta in tutte l'edizioni, fuorchè in quella che i detti PP. Somaschi conservano, ne la quale leggesi in vece *Flavio*. La qual varietà forse può esser nata dal significar in latino *flavio*, quello appunto che in Italiano si dice *biondo*; quando non volessimo credere che qualcheduno avesse, con errore non picciolo, creduto il Capitolo scritto da Fidenzio al chiaro Storico  
Fla-

Flavio Biondo , il quale morì prima che lo Scrofa si pensasse di nascere .

Dopo queste tali composizioni , troverai que' pochi Cantici di colui che ad imitazione di Glottocrysis volse nominarsi Argyroglotto ; sotto di qual finto nome per me non saprei indovinare chi s'abbia voluto nascondere , nè credo che l'abbiano per anche indagato coloro che si presero fatica di scoprir quegli autori , i quali si compiacquero in simil guisa occultarsi . Ma poco o nulla , cred'io , importa il sapere chi fosse l'Argyroglotto . Il peggio è che non si può stabilire con sodo fondamento di quali e di quante composizioni sia egli stato l'autore . Imperciocchè se si appoggiamo a l' autorità de le Vicentine Edizioni , queste gli ne attribuiscono un numero molto maggiore di quello che se gli vede ascritto ne l'edizion di Ferrara , ed in quelle di Fiorenza . Anzi che , se ben si considera , pare che queste , avendo collocato tutte quelle Poesie che a l'Argyroglotto vengono attribuite da l'edizioni di Vicenza , sotto il titolo generale di *Cantici di diversi* ; pare ( dico ) che in certo modo non abbiano voluto farlo autore che del solo Epigramma latino , al quale vi soprascrissero queste parole . *Ad Heryllum J: Argyroglotti* .

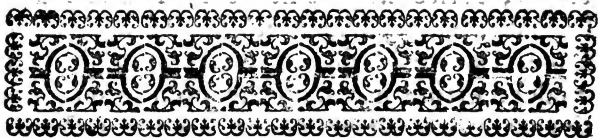
Se poi prendiamo consiglio da l' edizione recente

cente di Napoli, questa ascrive confusamente tutte le composizioni, credute per altro di questo autore, a Fidenzio; novità in vero non mai per l'addietro, che io sappia, praticata da veruno Editore de i Cantici Fidenziani. Per la qual cosa avendo noi osservato in tutte queste edizioni una tale incostanza, abbiamo creduto di fallir meno de gli altri, col farlo autore di quelle sole Poesie, che più da vicino s'accostano a l'argomento del latino Epigramma; attribuendo nel resto titolo incerto a que' due Sonetti che parlano *di Lilio* e non d'*Heryllo*, e collocandoli in ordine con quei due altri, i quali da l'edizioni antiche di Fiorenza e di Ferrara appariscono fuor d'ogni dubbio d'incerti autori.

Seguono poi finalmente pochi altri Sonetti in sì fatto genere di linguaggio lavorati da Giovambattista Gorgo nostro concittadino, e coetaneo anzi amico de lo Scrofa. Questi scelti da varie altre sue rime, ma semplicemente Italiane, conservate da la diligenza del Sign. Giovambattista da la Valle, abbiamo voluto far loro vedere la prima luce, disconveniente cosa parendoci che restino in quelle tenebre ne le quali per tanti anni sono stati sepolti.

Questa adunque, Giudizioso Lettore, è l'Edizione che de i Cantici di Fidenzio ti presentiamo

tiamo, arricchita, come vedi, d'alcune altre leggiadre composizioni nel medesimo genere. Duolci per verità di non aver potuto fare che qualche errore non siavi fuggito a la nostra diligenza. *Sed Argos quidem nos non jactamus, quos oculatissimi quique hac in re se negant esse.* Sono però questi forse pochi e leggieri; per ciò ci facciamo lecito nominarla la più bella e la più emendata di quante ne' passati tempi ne uscirono. Onde si persuademo che ti sia per riuscire aggradevole molto; e se non per altro, almeno perchè ti leva di mezo quella difficoltà che nel rinvenir queste rime, la penuria de gli esemplari anche più ordinarij non che de li migliori cagionava; avendo per molti anni privato moltissimi di gustare il più grazioso Scrittore, che in un tal genere di Poesia abbia mai in alcun tempo avuto l'Italia.



## LETTERA

*Del Pierio Repetitore della Scuola Fidentiana*

### ALL' URBANO LETTORE

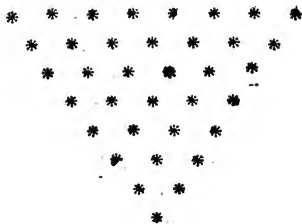
*La quale si vede impressa solamente  
nell' Edizioni Vicentine.*

**V**estendo lunga & assai difficile controversia tra gli uomini letterati, quale delle due lingue fosse dell' altra più elegante, & idonea per esprimere i concetti nostri, ò la vetusta latina, nella quale tengono i primi luoghi P. Virgilio, e M. Tullio; ò la vernacula moderna, che a molti Etrusca piace di nuncupare, nella quale antistiti sono e coriphei Francesco Petrarca, & Joanni Boccaccio; & essendo ancora cotai lite sotto il giudice, ecco nella prossima tempesta risorse un' erudito & giudiciosissimo ingegno, il quale con maniera assai venusta e voluttuosa si affaticò di conciliare quelle due adverse opinioni, e si 'come ambedue quelle lingue erano affini e consanguinee, così unirle, che l' una dell' altra posceret opem, & conjuraret amicè. Questi fu il nostro gratiosissimo Fidentio, sotto il cui nome, molti anni hà, si leggono alcune piacevoli poesie, nelle quali egli nella volgar lingua latinizando, e nella latina volgarizando si è

pateo

patefatto dell' una e dell' altra eximio e prestantissimo Maestro . Hora chi questo si fusse che sotto finto e fucato nome ha dato origine a questo nuovo genere di poesia , se molto importasse il riferire , direi com' egli era Patrio Vicentino della nobilissima stirpe . . . . di costumi integerrimo , di professione Jurisconsulto . Ma vengo à dire quello che più spetta alle cose presenti , per evellere ogni dubbio , che all' animo del lettore potesse facessero alcun negotio . Et è per qual cagione questo autore si sia posto à scrivere in materia di amor puerile , che à prima facie pate obsceno , turpe , e scandaloso . Di che rendendo la ragione verremo simul , & semel à far' escusatione , & apologia per noi che hora di nuovo habbiamo decreto di publicarlo , e mandarlo in luce . Hora havendo questo bell' ingegno ritrovato questa nuova maniera di poesia , non volse far questa esperienza sotto il suo nome , ma si volse servire di altro nome supposito & adscritto , il quale non existendo che dovesse esser d' altri , che di un precettor & Ludimagistro , poiche à tali professori si appartiene haver notizia dell' una e l' altra lingua . Et questa persona tanto più doveva dilettare , quanto era capace della faceria , del ridicolo , e dell' argutia . Hora trovata la lingua , e gi' interlocutori , qual materia poteva essere più dilettevole , & amplexabile dalla plurima parte de i lettori , di quella d' amore , il quale di forza è robustissimo , di ampiezza è universalissimo , di voluptà è suavissimo , in modo che quanti Poeti Greci , Latini , e Nostrati si hanno comprata laude , par che tutti precipuamente di questa materia si habbiano voluto servire . Onde mirabil cosa non è , s' egli ancora volse d' amor inspergere le sue rime . Ma forse per dimostrar come dall' amor volgare e da tutti decantato si sequestrava , volse lasciar l' amor femineo , come quello che per lo più prende origine da carnale concupiscencia , & appigliarsi à quello il quale nella pulchritudine corporale investigando una più recondita e sublime pulchritudine spirituale dell' anima e de' costumi , si va sensim & sensim appropinquando à quel supremo & infinito bello . Così il  
sapien

*sapientissimo Socrate dileffe Alcibiade , onde prese occasione il gran Platone di discorrere sì altamente della pulchritudine , e del vero e divino amore . Così questo nostro savio e lepido Poeta amò un suo illustre coetaneo , di Patria Mantovano , di stirpe..... di costumi santissimo , di valore prestantissimo , di vita innocua & esemplare . Perciò è cosa ragionevole , & condecete ad animo pio , saggio , e moderato interpretar in buona e sana parte la sentenza di questo Poeta, & in lui amare & ammirar quel grazioso amore , che lo spinse à scrivere Rime e Cantici così leggiadri & eleganti . Ad imitation de' quali molti eruditi ingegni si sono posti à scrivere , & quasi con Fidentio à contendere e gareggiare . Il che con qual successo habbiano fatto , lasciamo al prudente Lettore da discernere & giudicare . Certamente habbiamo creduto , che non li sarà injucundo perleggere quanto questi altri ancora in questo genere hanno elaborato .*



## EPITAPHIUM FIDENTII

*Seconda le migliori, e più antiche  
Edizioni.*

**G** *Lottochryso Fidentio eruditissimo  
Ludimagistro è in questo gran Sarcophago.  
Camillo crudo più d'un Antropophago  
L'uccise. O caso à i buoni dannosissimo.*

## IL MEDESIMO

*Secondo l'Edizioni Vicentine.*

**G** *Lottochryso Fidentio eruditissimo  
Ludimagistro è in questo gran Sarcophago.  
Un fero e crudo più d'un Antropophago  
L'uccise. O caso à i buoni dannosissimo.*

EPITAPHIUM TUSCI  
LUDIMAGISTRI.

**I**L Tusco Archimagistro il suo mortale  
Exangue microcosmo hà quì relictò.  
Gemono i ludi litterarii, squalo  
De gli eruditi il choro mesto e afflittò:  
Non vuol più obtemperare al Doctrinale  
Il nome e il verbo, e insieme fan conflictò  
Generi, casi, numeri, & figure,  
Nè servan concordantie nè misure.

ALTRO EPITAFIO  
DI FIDENZIO.

**C**Olui che seppe quanto retro ed ante  
Vuole ogni verbo semplice e composto,  
Giace in questo Sarcophago deposto,  
Fidentio eruditissimo Pedante.



OI, *ch' auribus arrectis auscultate,*  
*In lingua betrusca il fremito e'l rumore*  
*De' miei sospiri, pieni di stupore*  
*Forse d' intemperantia m' accusate.*

*Se vedeste l' eximia alta beltate*  
*De l' acerbo lanista del mio core ;*  
*Non sol dareste venia al nostro errore,*  
*Ma di me havreste, ut equum est, pietate ;*

*Hei mibi, io veggio bene apertamente ;*  
*Ch' à la mia dignità non si conviene*  
*Perditamente amare, & n' erubesco :*

*Ma la beltà antedicta mi ritiene*  
*Con tal violentia, che continuamente*  
*Opto uscir di prigion, e mai non esco :*

**N**E i preteriti giorni hò compilato  
 Un' elegante & molto dotto opusculo ,  
 Di cui Camillo à te faccio un munusculo ,  
 Bench' altri assai me l' habbian dimandato .

Leggilo , & se ti sia proficuo e grato ,  
 Com' io sò certo , fa ch' il tuo pettusculo  
 Pur troppo oimè , pur troppo duriusculo ,  
 Di qualche humanità sia riscaldato .

Hei bei Fidentio , bei Fidentio misello ,  
 Che dementia t' inganna ? ancora ignori  
 Che 'l tuo Camil munusculi non cura ?

Non sai ch' in vano il suo adiutorio implori ,  
 Perch' è una mente in quel corpo tenello  
 D' una cote Caucasea assai più dura ?

**L** *E tumidule genule, i nigerrimi  
 Occhi, il viso peramplo & candidissimo,  
 L' exigua bocca, il naso decentissimo,  
 Il mento, che mi dà dolori acerrimi ;*

*Il lacteo collo, i crinuli, i dexterrimi  
 Membri, il bel corpo symmetriatissimo  
 Del mio Camillo, il lepor venustissimo,  
 I costumi modesti ed integerrimi :*

*D' hora in ora mi fan sì Camillipilo,  
 Ch' io non hò altro ben, altre letitie,  
 Che la soave lor reminiscentia.*

*Non fu nel nostro lepido Polipilo  
 Di Polia sua tanta concupiscentia,  
 Quanta in me di sì rare alte divitie.*

**C**on humile & demesso supercilio ;  
 Con flebil voce , & gesto miserabile ;  
 Al mio tormento ingente e incomparabile ,  
 Camillo imploro il tuo benigno auxilio .

L' incendio de l' antico e superbo Ilio  
 È veramente magno e memorabile ,  
 Ma foco , heu me , maggiore & implacabile  
 Nel cor m' ha acceso di Venere il filio .

S' in te sol ritrovar posso rimedio  
 A tanto duol , che notte & dì mi stimula ,  
 Et il mele mi fa parere assentio ;

Suaviolo mio non ti sia tedio  
 Trarmi di pena : ajuta d' cara animula  
 Lo tuo svisceratissimo Fidentio .

**C**Ento fanciulli d'indole prestante  
 Sotto l' egregia disciplina mia  
 I bei costumi imparano , e la via  
 Del parlar , e del scriver elegante .

*Ma come il ciel, benché di tante e tante  
 Stelle al tempo notturno ornato sia,  
 Non può la luce dar che si desia ,  
 Perchè è absente il pianeta radiante .*

*Così il mio ampio ludo litterario ,  
 Poi che 'l gentil Camil non lo frequenta ,  
 Non mi può un sol tantillo soddisfare ,*

*L'esser pagato dal pubblico erario ,  
 Et ogni giorno novo lucro fare ,  
 Heu me , che senza lui non mi contenta .*

**C**Amillo mio , plenissimo inventario  
 D'ogni egregia e notabil pulchritudine ,  
 Deb non mi dar cotanta amaritudine  
 Non venendo al mio ludo litterario .

Deb vien , se non per altro , almen precario ,  
 Ch' io poi , per non usarti ingratitudine ,  
 Teco sarò l' istessa mansuetudine ,  
 E crearotti mio cubiculario .

Io ti dò la mia fede inviolabile ,  
 Benche à questo obsti il mio costume vetere ,  
 Di non ti far mai recitar il venere .

Et di lasciarti senza venia petere  
 Ir sempre à spasso ; oimè che s' exorabile  
 Non sei , mi sento convertir in cenere .

**M** Andami in Syria , mandami in Cilicia ,  
Mandami ne la Gallia ulteriore ,  
Nel mar rubeo , c' hà i flutti di cruore ,  
In Paphlagonia , in Bithynia , in Phenicia .

Fammi paupere , ò dammi gran diviCia :  
Fà il mio gymnasio vacuo à tutte l' hore ,  
Fal locuplete con mio grande honore ,  
Fà ch' io fia mesto , ò sia pien di letiCia .

Fammi san , fammi valetudinario ,  
Fammi di questo globo mondiale  
Monarcha , ò fammi in carcere penare :

Di Camillo il mio cor fia saettario ,  
Ch' essendo in lui l' arundine lethale  
Fixa , non val latibuli cercare .

**I**o cantarei tanto mellifluamente ;  
Ch' io farei parer ansere un' olore ,  
Et extrarrei da l' obdurato core  
Mille sospir quotidianamente ;

Et vedrei permutar molto sovente  
Quell' ampla fronte , ove hà il vexillo Amore ,  
Et gli ocelli contriti del suo errore  
Dar pharmaco al mio cor humanamente ;

E' l nome , ch' ogn' hor invoco e desio ,  
Assai più sublimepeta farei ,  
Che l' alite non è del sommo Jove ;

Se 'l mio Camil , le cui bellezze nove  
S' han pedissequi fatti i pensier miei ,  
Grate aure un dì prestasse al cantar mio .

**N**ON da l'Olympo al centro infimo teReo ;  
 Nè dà l'Orto Phebeo fin' à l'interito  
 Extà , per qualche ingente mio demerito ,  
 Un cor del tuo più adamantino e feReo .

Lapso è un triennio , ch' io deficio e pereò  
 Tui gratia , nè però d' exiguo merito  
 Doni il mio famulitio , onde sì teRito  
 Si afflitto son , ch' io gesto aspetio cereo :

Et se ignoto mi fosse , che l' adagio  
 Dice , che 'l marmo e ogn' aspra cote rigida  
 Fracta riman da diuturna guTula :

Sò che non prestolando altro suffragio  
 Humata già saria la carne e frigida ,  
 E la voce , ove hor clama , inane e mutula :

**E**mpio , immite Camil , poichè con studio  
 Hai sempre ricercato intento e assiduo ,  
 Di far con la mia morte orbatò e vïduo  
 De le lettere humane l' aureo studio :

*Non perder hora così bel tripudio. :*

*Vien , non procrastinar , che più residuo  
 Homai non hò di vita integro un biduo ,  
 Et già morte comincia il suo preludio .*

*Vien , che cibo ti fia dolce e lautissimo ,  
 Vedermi in questo lectulo languescere  
 Magro , pallido , afflitto , seminanime :*

*E s' hai timor che'l tuo advento opratissimo  
 Mi faccia aliquantisper convalescere ,  
 Porta teco un pugione , e fammi exanime .*

O gior-

**O** *Giorno con lapillo albo signando ,  
 Giorno al mio gaudio & al mio ben fatale ,  
 Aureo , felice , & più del mio natale  
 Da me perpetuamente celebrando :*

*Quand' io credea migrar del secul , quando  
 Credea proxima haver l' hora lethale ,  
 Tu propitio di me scacci ogni male ,  
 E mi vai tutto dentro exhilarando .*

*Tu santo dì , tu luce amata e cara ,  
 Dopo absentia sì ria , pene sì dure ,  
 Rendi à questi occhi il suo Camillo adorno .*

*Drizzate tosto Messer Blasio un' ara ,  
 Datemi il plectro , portate igne & thure ,  
 Ch' io vò far sacrificio à sì bel giorno .*

**V** *Illi a l'intuito mio formosi & grati,  
Che del mio bel Camil lasciato havete  
Le dolci exuvie , & per contatto sete  
In questa toga mia conglutinati:*

*Villi , che foste un tempo sì beati ,  
Che ben invidia à i Lyncei far potete :  
Vulpei villi , che da me sarete  
Con più di mille cantici honorati :*

*Se ben à calefaccer la natura  
C' insegna , & io mi sento ogn' hor nel core  
Per lo dominio vostro ardente foco ;*

*State immobili pure in questo loco ,  
Perche il mio incendio è sì fuor di misura ,  
Che non può farsi un' atomo maggiore .*

**V** Enite hendecasyllabi , venite  
 Lepidi versi , e voi soavi accenti ;  
 E voi elegie querule e dolenti ,  
 Gridi , pianti , sospir tutti fuggite .

Il mio Camillo hà le mie pene udite ,  
 E vuol dar fine a' miei gravi lamenti ;  
 Vuol il mio bel Camil , ch' i miei tormenti  
 E le mie pene ~~stan tutte finite~~ .

Di ciò mi manda per presagio chiaro  
 Questo intestino di pruno essiccato ,  
 Reliquia de la sua bocca decente :

Volendo dir , ch' egli hà il duro e l' amaro  
 Expulso , & sol il dolce riservato .  
 O inventiva callida & prudente .

Quan-

**Q**uando il Trinagio honor de l' human genere  
Apre le labra a' carmi suoi dottissimi ,  
Corron le Muse & Phebo velocissimi ,  
Le Gratie , i Sali , e Cupidine , & Venere .

E poi ch' odono il canto non degenerare  
Da quel , che celebrò con versi altissimi  
Le ville , i pascui , e i Duci famosissimi ,  
Che già lasciaro Ilio converso in cenere :

Sfrondano i Lavri , sbarbicano l' hedere ,  
E alternamente à lui facendo omaggio  
Mille corone al sacro capo annectono ;

Poi gridan , venga ogni Poeta à cedere ;  
Però ch' invan syllabe e piedi inflectono  
Gli emuli del grandissimo Trinagio .

**P** *Oi che Fidentio stupido e attentissimo  
 Del gran Trinagio udì l'alta excellentia,  
 A i discipuli suoi diede licentia,  
 E chiuse l'ostio al suo gymnasio amplissimo:*

*Exclamando ò Poeta eminentissimo  
 Repleto di mirifica scientia,  
 O Orator di più rara eloquentia,  
 Che l'Arpinate nostro facundissimo.*

*O emulo di quel che morì à Utica,  
 Ben son, ben son felici quei discipuli,  
 Che la tua diligentia hà da correggere;*

*Degnati d'aggregarmi à i lor manipuli,  
 Ch'io vò un subsellio nel tuo ludo erigere,  
 Lasciando quì la magistral mia scutica.*

**P**oi ch' io son fatto vittima e holocausto,  
O regia stirpe, ne l' humil sacrario  
Ch' io t' hò erecto nel vaso atramentario,  
Il che sempre ti sia felice & fausto:

Canterò il foco ardente ed inexhausto;  
Che'l mio Camillo, anzi Sylla, anzi Mario;  
Più duro e freddo assai che marmo Pario,  
Nel cor m' accese con auspicio infausto.

Comato Cynthio, e voi Muse Pierle  
Scendete di Parnaso velocissimi,  
Et rompiam' hoggi il triennal silentio.

Ceda la cura de le cose serie,  
E voi cedete studi miei gravissimi,  
Tullio, Ovidio, Maron, Flacco, e Terentio.

**D** *Al primiero incunabulo del mondo  
 Fin à questo presente nostro seculo ;  
 Non fu mai visto in individuo alcuno  
 Tanto lepor , e tanta pulchritudine ,  
 Quanto al mio venustissimo Camillo  
 N' hà conceduto Jove optimo maximo :*

*Ma oimè , che s' in bellezza egli è ter maximo ;  
 In sevitia non trova pari al mondo .  
 Sordo , ingrato , e crudele è il mio Camillo ;  
 Tal che un dì mi farà migrar del seculo :  
 Præterea egli è de la sua pulchritudine  
 Tanto superbo , ch' ei non stima alcuno :*

*Non è certo , credo io , nel mondo alcuno ;  
 Il qual non mi tenesse oblige maximo ,  
 S' io decantassi la sua pulchritudine ,  
 Facendola perspicua à tutto il mondo .  
 Et pur il canto mio , ch' in ogni seculo  
 Celebre lo può far , spregia Camillo .*

*Deb ò mio spetiosissimo Camillo ,  
 Se de' miei versi non fai conto alcuno ;*

*Nè viver brami nel venturo seculo ,  
 Habbi pietà del mio tormento maximo  
 Per honor tuo , che s'io morissi, il mondo  
 Blasphemarebbe la tua pulchritudine ;*

*Dicendo, Con la gran sua pulchritudine  
 Valeat l' atrociſſimo Camillo ,  
 C' hà ucciso, senza haver rispetto alcuno ,  
 Il più erudito e il più dotto huom del mondo ,  
 Il qual lo prosequia d' un' amor maximo ,  
 Et lo facea perenne in ogni seculo .*

*Deh s' in te ſi conſervi integro un seculo  
 La tua preſtante e nobil pulchritudine ,  
 Tal che con meraviglia & ſtupor maximo  
 Si nomini per tutto il mio Camillo ,  
 Da poi che non vuoi darmi premio alcuno ,  
 Cacciami preſtamente fuor del mondo .*

*Che ſtar al mondo , e ogn' hor chiamar Camillo ,  
 Ch' alcun non ſtima per ſua pulchritudine ,  
 E' il maximo dolor di queſto Seculo .*

*O d' un'*

**O** *D' un' alpestre scopulo più rigido ,  
Più del pelago sordo, e inexplabile ,  
Più ch' orsa crudo , & più che glacie frigido.*

*O Camillo superbo e inexorabile ,  
A cui pabulo dan grato & dolciſſimo  
Le mie angustie , e il mio mal inenarrabile ,*

*Audi , ch' io vò explicarti l' ardentiſſimo  
Mio amor , che 'l dì , la notte , e al gallicinio  
Et al vespro mi dà tormento ampliſſimo :*

*Tal che , il ciel voglia ch' il mio vaticinio  
Sia vano , finalmente egli hà da esSere  
La mia fatal ruina , e il mio exterminio.*

*Quando veggio à l' Occaſo il Sol nigreſcere ,  
Et paulatim nel noſtro hemiſperio  
Il bel ſplendor d' Apolline evaneſcere :*

*Amor , c' hà di me il mero e mixto imperio ,  
Et nel mio cor fa la ſua reſidentia ,  
Et hà di trucidarmi deſiderio ;*

*Accende in me tanta concupiscentia  
Di vederti , ch' io tutto dentro sentomi  
Consumar di dolor & displicentia .*

*Onde gemendo de' fati lamentomi  
Ad alta voce , ed esclamo e vocifero ,  
E del fruir de le dolci aure pentomi .*

*Ma poi ch' intorno il suo carro stellifero  
Mena la notte , & per lo mondo spatia  
Morpheo spargendo 'l suo liquor somnifero ,*

*Quel rio , che del mio mal mai non si satia ,  
Fà contra il somno un forte propugnaculo ,  
E a modo suo mi lacera e mi stratia .*

*Pur se quell' expugnando il fatto obstaculo ,  
Un tantillo tallhor mi soporifica ,  
Il che certo appellar si può miraculo ;*

*Con dirì infomnii il crudel mi terrifica ,  
Aded , che 'l somno breve e momentaneo ,  
Il mio tormento e la mia pena amplifica .*

( XXI )

*Ma quando poi , si come è consentanso ,  
La bella Aurora fà il ciel roseo e glauco ,  
Et Phebo torna dal paese extraneo :*

*Tal c' homai resta al giorno tempo pauco ,  
Onde gli augelli cantan di letitia ,  
Altri in suon dolce , altri in garrito rauco :*

*La speme alquanto a expergefarsi initia ,  
E dice dentro il cor , ch' io ben la sentio ,  
Per imbuirmi di nova tristitia ,*

*Surge , age , rumpe moras d' Fidentio ,  
Và pur ritrova il tuo Camil pulcherrimo ,  
Ch' egli hà cangiato in mel l' amaro assentio :*

*L' assiduo famulitio , il tuo miserrimo  
Tormento , i carmi , e la pena terribile  
Han mollefatto il suo cor duro e asperrimo ,*

*Con velocità allhor certo incredibile  
Lascio il cubile , & la mia toga rapio  
Pien di dolcezza vana ed irrisibile .*

*Heu me, heu me, qual dolore poi capio ;  
Che ferite crudeli il cor m' offendono ,  
Da exterrefare Hippocrate e Esculapio .*

*Quand' io veggio ch' in ciel ancor risplendono  
Le stelle , & che 'l residuo è lungo spatium  
A l' hore , che 'l mio bel Camil m' ostendono ,*

*La culta coma allhor dissipio e stratio ,  
E per battermi meglio il petto spogliami ,  
E nel mio stesso mal mai non mi satio .*

*Ad alta voce poi di Phebo dogliami ,  
Increpo e damno la sua lentitudine ,  
E con le mie man proprie uccider vogliami .*

*Al fin , dopo cotanta amaritudine ,  
Dopo tanto clamare e tanto gemere ,  
Dopo tanta e sì acerba inquietudine ;*

*Quando finito hà pur il Sol di demere  
Le tenebre col santo luminario ,  
Onde l' aratro il bue comincia a temere ;*

( XXIII )

*Già non vado al mio ludo litterario ;  
Già , ohimè , non vado più al divino offitio ,  
Sì com' era il costume mio antiquario ;*

*Ma corro recto tramite al tuo hospitio ,  
O inhuman , ch' un sì fidel mancipio  
In malam crucem mandi e in precipitio :*

*Qui circum circa expectabundo incipio  
Deambular , excogitando interea  
Di salutanti ~~qualche~~ bel principio .*

*Ecco intorno il ciel ride & l' aura etherea ,  
Venere lascia il bel cacume Idalio ,  
E s' adorna di fior la massa teRea .*

*Tu sù la janua col decoro paLio  
Sei giunto al ciel , à un ciel certo smillimo ,  
Tanto in beltà ti lasci adietro ogni alio .*

*Io vengo allhora reverente e humillimo ,  
In croce al petto ambe le braccia postomi ,  
Atto a la dignità mia dissimillimo ;*

( XXIV )

*A te tremante e tutto curvo accostomi ;  
Et t' impartio con voce pietosissima  
Le saluti , c' hò pria frà me compostomi .*

*O cielo , ò terra , ò mar , ò mente aspriissima ;  
O cor marmoreo , ò crudeltà biasmevole ,  
O anima superba ed ingratiissima .*

*Tu stando in atto crudo e spaventevole ,  
Guardature mi dai torve e viperee ,  
E nieghi la risposta convenevole .*

*S' a questa Glottochrysia mille altre aeree  
Lingue , e tant' altre bocche s' aggiungessero ;  
Che desser voci risonanti e feRee :*

*Non credo ch' in un seculo esprimessero  
De' miei tormenti una sola particula ,  
Ben ch' altro mai dì e notte non facessero .*

*Heume , ch' allhor non resta in me una micula  
Che 'l dolor non exarda , onde il mio incendio  
Supera quel de la montagna Sicula .*

*Recito*

*Recito quì il mio mal come in compendio ;  
Poichè pur d' adombrarlo non son valido ,  
S' io vi facessi ben d' un lustro impendio .*

*Ne gli occhi rubeo , e ne la faccia paLido  
Con testudineo gresso , il domicilio  
Repeto tremebundo , egro ed invalido .*



*Qui , senza più sperar alcun auxilio ,  
Mi procumbo nel thoro , e sento un flumine  
Nascermi sotto l' uno e l' altro cilio .*

*Perche mentre amor fa che meco io rumine  
Il vilipendio e la collata injuria ,  
Ascendo d' ogni mal , lasso , il cacumine .*

*Di gridi e di sospir non fo penuria ,  
Anzi in ciel gli ululati faccio ascendere  
Al sommo Jove , e à la celeste curia .*

*Ogn' un si meraviglia , ogn' un intendere  
Cerca che duri casi , empi , e deterrimi  
Il forte animo mio possan sì offendere .*

( XXVI )

*Vien il Vulpian di costumi integerrimi ,  
Il Grisolpho , il Pantagatho , il Parthenio ,  
E 'l Leporino , amici miei veterrimi :*

*Vien il Jantheo , il qual tanto al mio genio  
S' assimiglia , e seco hà il dotto Trinagio ,  
E il nostro Viola pien di falso ingenio :*

*Et vedendo il mio misero naufragio ,  
Humanamente tutti con pronto animo  
M' offron ogni lor opra , ogni suffragio :*

*Dicendo oimè , tu ch' eri sì magnanimo  
Fidentio , hor lasci che 'l duol ti suppediti ?  
Deh non esser cotanto pusillanimo :*

*Che noi fiam tutti ad ajutarti dediti ,  
Se ti possiamo trar di questo tedio :  
Che non rispondi à noi ? che fai ? che mediti ?*

*A la fin io così paucis gli expedio ,  
Amici andate pur , ch' Apollo quasi , ò  
Jove al mio mal non potrian dar rimedio .*

( XXVII )

*In questo l'erudito Messer Blasio  
Vien anhelando , O narra ch' i discipuli:  
Di tumulto repleto hanno il gymnasio .*

*Pugnano insieme le classi e i manipuli ,  
Dice egli , tal che si potrebbe ambigere  
Se siano nimici ò condiscipuli .*

*Io volea pur in ordine redigere  
Il tutto , dar l' epistola , e poi leggere ,  
~~Ma voluto m' han quasi crucifigere .~~*

*Onde vedendo non li poter reggere  
Son venuto à chiamarvi , ma mi dubito  
Ch' a pena voi li potrete correggere .*

*Heu Messer Blasio , allhor rispondo io subito ,  
S' al ciel cadente io potessi subsidio  
Dar , non mi moverei di qui un sol cubito ;*

*Perche quei che son già defunti invidio ,  
Ma ben presto sarò presso lor sotio ;  
Guardate ove venite per presidio .*

*Non*

( XXVIII )

*Non voglio hora narrar , ch' io non hò otio ;  
Quanto ei stupisca , & qual à farli credere  
Ch' io dica il ver , sia allhora il mio negotio ;*

*Interim giunta è l' hora del comedere ,  
Io per dar cibo al corpo che n' hà inopia ;  
Già non mi posso dal pianto discedere .*

*Amor e le capelle hanno una propia  
Natura , che di quel ch' essi appetiscono  
Non son mai satij , se ben n' han gran copia .*

*Le petulce capelle più esuriscono  
Quando in un prato florido , grandissimi  
E ingenti acervi di frondi inglutiscono ,*

*Amor , se ben da gli occhi fonti amplissimi  
Mi trabe , giamai non satura un' exiguo  
I suoi desir di lagrime avidissimi .*

*Ond' io per non parlar obscuro e ambiguo ,  
Dal matutino al vespertin crepuscolo ,  
Faccio il mio volto di lagrime irriguo ;*

*Et*

*Et questo mio languidulo corpusculo  
Macero e affligo , nè lieto d' tranquillulo  
Li concedo giamai pur un puntusculo .*

*Questi d' Fidenticida empio Camillulo  
Sono i tormenti miei , che ben far piangere  
I sassi pon , ma non sol un tantillulo  
L' aspra durtie , oimè , del tuo cor frangere .*



**O** Da me celebrando in mille pagine  
D' ogni virtù mirabilmente predito ;  
Spirto reale , illustre , alta propagine :

Ecco ch' io canto , ecco ch' io scrivo e medito  
Gli elogi imposti : vegga l' human genere  
Che ne gli obsequii tuoi tutto son dedito .

Vien nel mio petto co 'l tuo figlio , ò Venere ,  
Mena i parvuli tuoi nati dulciculi ,  
Et col patente sen le Gratie tenere .

Cercate tutti insieme i diverticuli ,  
Ove del passato igne è il caldo cinere ,  
Et suscite i già sopiti igniculi :

Tanto ch' io possa il Mantovano itinere ,  
Ch' io feci in tempo del mio grave incendio ,  
Al suon de la testudine concinere .

Quanta jactura , oime , quanto dispendio  
Feci allhor del mio nome celeberrimo ,  
Lasso , ch' io fui del vulgo vilipendio .

Vide

*Vide già Theseo il regno empio & miserrimo ;  
Ove han la multa i perpetrati crimini ,  
Et fu nel vero il suo viaggio asperissimo :*

*Ma a più evidenti casti , a più discrimini  
Exposi io allhor questo mio corpo imparvido ,  
Prima ch' entrassi i Mantuani limini .*

*Sì di veder il mio Camillo era avido ,  
Ch' i fasci , le securi , e al fin l' ingloria  
Cruce imminente non mi fer mai pavidò .*

*Muse reggete voi la mia memoria ,  
Si ch' io deduca al fin col vostro auxilio  
De le fatiche mie la lunga historia .*

*Havea già Phebo in Scorpio il domicilio ,  
Onde le come à gli arbori cadevano ,  
E i dolci giorni andavano in exilio :*

*Quando i miei spirti , che vita prendevano  
Dal mio Camil , per la sua longa absentia  
Esurienti à duro fin correvano .*

*Non*

*Non potè la mia innata continentia  
 Far che giamai mutassero proposito ,  
 Perchè Amor lor facea troppo violentia ;*

*Ond' io di subvenirgli al fin disposto ,  
 Audace ascesi un' equo conductitio ,  
 Ogni timor de gli emuli postposito :*

*E il camin presi con sinistro auspitio ,  
 Il camin sempre acerbo e memorabile ,  
 Che fu quasi cagion del nostro exitio .*

*Pendea da i lati la mia toga labile ,  
 Et io vibrando il magistral mio baculo ,  
 Equitava con gaudio incomparabile :*

*Indi trahendo il mio Maron del saCulo ,  
 Passai quel giorno honestamente il tedio ,  
 Nè cosa al mio piacer mai fece obstaculo .*

*O quanto fu diverso il fin e il medio  
 Dal bel principio . ò gaudio transitorio ,  
 O duol più longo del Trojano assedio .*

( XXXIII )

*Cedeà già Phebo al bel lume sororio ,  
Quand' io per l' aer noxio de i crepusculi  
Giunsi defesso à un empio diversorio .*

*Il caupone con atti blandiusculi  
Prese la stapia , & m' ajutò à descendere ;  
Coprendo fel con melliti verbusculi .*

*Cominciaro i vapori al capo ascendere ;  
Fremea l' alvo , onusto era il ventriculo ;  
Nè i freddi pia potea , nè i brachij extendere ;*

*Pur pedetentim giunsi ad un cubiculo  
Sordido inelegante , ove molti hospiti  
Facean corona à un semimortuo igniculo ;*

*Salvete , dissi , & Jove lieti & sospiti  
Vi riconduca à i vostri dolci hospiti .  
Ma responso non hebbi : ò rudi , ò inhospiti .*

*Io che trà viri equestri & trà patritii  
Soglio feder , mi vidi allhor negligere  
Da quegli huomini novi & adventitii .*

( XXXIV )

*Non sapea quasi indignabundo eligere  
Partito , pur al fin fu necessario  
Trà lor per calefarmi un scamno erigere.*

*Che colloquio , ò Dii boni , empio & nefario  
Pervenne à l'aure nostre purgatissime ,  
Da mover nausea à un lenone , à un scario.*

*Io con reprehensioni modestissime  
Prima cercai quel rio sermon distrabere.  
Poi questioni proposi lepidissime:*

*Nè mai li puoti a le proposte attrabere ,  
Anzi fecer da un puero scelestissimo  
Con fraude il scamno à me erecto subtrabere:*

*Tanto che quasi , ò seculo immanissimo ,  
Volendo io poi seder , mi ruppi un cubito  
Nel precipitio mio grave & altissimo.*

*Prorupper tutti in un cachinnò subito ,  
Che mostrò del mio mal gaudio incredibile:  
Ond' io che fosser fiere ancor mi dubito.*

*Tu che nel ciel con murmure terribile  
Scuoti le nubi, ò Regnator de l' ethere,  
Perche inulto lasciasti il caso horribile?*

*Fù sempre questo mio istituto vetere  
Dissimular la ricevuta injuria,  
E à malfactori miei bontate expetere :*

*Però frenando allhor l'ardente furia  
Del sangue , che fremea circa i precordii,  
Taciturno lasciai l'improba curia.*

*Vennero in tanto i mal frugali exordii  
De la cena futura , ma à comescere  
La fame mia bastar solo i primordii:*

*Perche tutto sentendomi languescere ,  
Essendo ancor dal sdegno inflato & tumido ,  
Più che cibo appetiva di quiescere.*

*Menommi un puero à un loco incompto & fumido,  
Ove trà mille & più rime & foramini  
Un lectulo giacea sul terreno humido.*

*Poi ch' io fui ne gli illoti linteamini  
Trovai più duro stare & più spiacevole ,  
Che sù la terra sopra i nudi gramini .*

*Prevalse allhor la parte più laudevole ,  
Ond' io poco mel visto in tanto assentio  
Dannai pentito il senso trabocchevole ;*

*Trà me dicendo , O Fidentio , Fidentio  
Quanto più honor sariati & gloria & utile  
Finir il semiexposito Tercentio ?*

*Deb stolto non voler per cagion futile  
Una tal ignominia al tuo nome aDere ;  
Ritorna , & lascia il rio cammino inutile .*

*Vennermi intanto legioni à invadere  
D' animali multiplici & deterrimi ,  
Tal ch' io non credea mai poterne evadere .*

*Hor mentre io deplorava i morsi asferrimi ,  
Exclamò Amor ; Per sì varie tristitie ,  
Per tanti casi flebili & miserrimi ,*

( XXXVII )

*Ti meno à riveder le tue delitie ,  
La tua ambrosia , il suavio , il refrigerio ;  
Servati ò forte à cose sì propitie .*

*Tanto in me allhor s' accese il desiderio ,  
Ch' io parvipesti gli importuni aculei ,  
Lieta adorando il Cupidinea imperio .*

*Patito havrei tutti i labori Herculei ,  
Et per l' ombra veder del ben pollicito  
Ito sarei sino à i colli Romulei .*

*Sol mi dolea d' esser nel letto implicito ,  
Et che senza una morula interponere ,  
D' ascender l' equo non mi fosse licito .*

*Non puoi al somno mai gli occhi disporre ,  
Tal ch' invocando il giorno e il flavo Cynthia ,  
Mi possi hendecasyllabi à componere .*

*Ma la notte in cui nacque il gran Tyrinthio ,  
A rispetto di quella fu brevissima :  
Notte crudel piena di dolce absynthio .*

*O quante volte à l'aria frigidissima  
Uscì à veder l'antelucana albedine ,  
Et sol vidi nel ciel ombra obscurissima.*

*Al fin con infinita mia dulcedine  
L'aureo splendor, ch' al novo giorno è previo ,  
Discacciò la notturna atra nigredine .*

*Io come un giovinetto imberbe & devio ,  
Mi succingo la toga , & corro al stabulo ,  
E ascendo l'equo , & ogni mora abbrevio .*

*L'hospite , che fu rio ne l'incunabulo ,  
Per far d'ingiusto lucro gravi i loculi ,  
Gli havea subtratto il pattuito pabulo :*

*Poi disse in voce irata & con truci oculi  
A me , che prendeà venia per discedere ,  
Ch'io persolvesti i non libati poculi .*

*Et fu al fin forza al temerario cedere ;  
Perche l'habene in atti crudo & hoRido  
Prese , e'l partir non mi volea concedere .*

*Dal freddo clima al sempre adusto & torrido ,  
Non vede il Sol altr' huom sì in vitij excellere ,  
Nè da l' Occaso à l' Oriente florido .*

*Hor volendomi al fin indi divellere ,  
Et del cepto camin la meta tangere ,  
Cominciai l' equo alacremen- te à impellere ;*

*Il qual , oimè , poi che dal stimolo angere  
Sentissi , in modo cominciò à succutere ,  
Che m' hebbe quasi gli intestini à frangere .*

*Io sentia il splen & l' hepate concutere  
Con tal dolor , che vinta la constantia ,  
Fù forza al fin la patientia abutere .*

*Pur revocata ancor la tolerantia ,  
Provava s' io il potea gradario efficere ,  
Col freno obstando à tanta petulantia .*

*Ma l' impia bellua hor sì volea conijcere  
In una fovea , hor ergeast , hor voltavasi ,  
Hor calcitrando mi volea deijcere ;*

( XL )

*Talhor del tutto immobile fermavasi,  
Et s' io adoprava, benche parco, il stimulo,  
Al succussar indocile tornavasi.*

*Al fine ( O nulla per jactantia simulo )  
In tanta adversità fatto magnanimo ,  
A me stesso il mio mal mento O dissimulo,*

*Dicendo ; Ab impatiente O pusillanimo ,  
E' questo così grave e acerbo stratio,  
Che supportar nol possi con forte animo ?*

*Indi m' accinsi à superar lo spatium ,  
Cb' al mio viaggio ancora era residuo ,  
Nè mai di stimular mi vidi satio .*

*Hor per fnir , sì fui nel corso assiduo ,  
Cb' io cominciai scoprir gli alti pinnaculi  
Al fin del sempre memorabil biduo .*

*Poi postergati gli interposti obstaculi,  
Vidi con incredibil mia letitia  
Le menie optate , e i forti propugnaculi .*

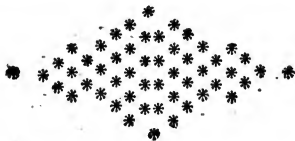
*Ma*

*Ma perche un mio maggior martir qui initia,  
 Darò del tutto altrove contitudine,  
 Se mi sarà Terpsichore propitia:  
 In tanto appendo il plectro & la testudine :*



**I** L seguente Capitolo viene da alcuni attribuito al 'nostro Poeta , assieme con i quattro Sonetti che seguono dopo ; anzi che in una Edizione che ha per titolo *Canzici & Elegie del Pedante appassionato con lucupletatione de l'istesso & d' altri autori* , la quale conservano i P. P. Soma- schi ne la loro libreria di Venezia , si vedono queste medesime composizioni collocate tra quelle che sono veramente di Fidenzio .

Lo scorger però in queste una certa diversità e di elocutione e di stile , ci ha dato motivo di separarle ; lasciando nel resto al prudente Lettore il discernere e giudicare , se sian o non sian legittime figliole del nostro Fidenzio .



A L'EXCELLENTISSIMO

B I O N D • O .

**S**Uaviloqua Musa Anacreontica,  
Che porti il nome d' ogni viro egregio  
Da l' onda Occidentale à l' Hellepontica ;

Scendi benigna dal tuo folio regio ,  
Et teco duci la cava testudine ,  
Honor de i vati & del Phebeo collegio .

Dammi auxilio à cantar & promptitudine ,  
Sì ch' io persolva l' opera ch' incipio ,  
Con eterna del mondo contitudine .

O mellita Camena , ond' io m' eripio  
A l' impia oblivion , fà che concinere  
Io possa quel che nel mio cor concipio .

Giungiti meco sotia in questo itinere ,  
Et poi ch' acceso havrò l' igne sacrificio ,  
Fà che non cada il mio Vulcano in cinere .

Can-

( XLIII )

*Cantiamo il più elegante & honorifico  
Spirto Mercuriale & Apollineo ,  
C' habbia tutta la terra e il Ciel stellifico .*

*Cantiamo il Biondo micante & flamineo ,  
Il Biondo sublimipeta & lucifluo ,  
De le Muse & di Delio consanguineo .*

*Ecco ch' a pena udito il nome hymnifluo ,  
Tacciono i venti & la campagna aerea ,  
Et piu chiaro si mostra il Sol pulchrisfluo .*

*Lascian le sekve i lycei Fauni interea ,  
Et le Nymphe del mar l' onda cymbifera ,  
Condecorate di beltà Venerca .*

*Oda il mar dunque & la terra frugifera ,  
Odano Averno & la palude stygia ,  
I sette erranti , & l' altra parte astrifera ;*

*Che non tanto exaltar si deve Ortygia  
De la sacra immortal prole Latonia ,  
Ch' ornano ancor la nigricante Phrygia ;*

*Quanto*

( XLIV )

*Quanto del Biondo la felice Ausonia ,  
Udendolo pulsar più dolce cetera  
Che la Maroniana, & la Meonia .*

*Quando il summo Rector dal corusco etera  
Volse già procurar novo miraculo  
Sopra il preconio de la fama vetera ,*

*In questo sublunar nostro habitaculo  
Demise il Biondo, e ne lo fece hospitio  
De le virtuti del suo tabernaculo .*

*Questo fè il Dio del fatidico auspitio ,  
Questo fè la figliola del mar cerulo ,  
Con tutti gli altri Dei del Ciel propitio .*

*Nè così tosto il tenero puerulo  
Inspirò di queste anre i primi anheliti  
Senza vagito di sua infantia querulo ;*

*Che col favor de i concedenti celiti  
Indicò d' avanzar d' ingenio & d' opera  
Gli Italici , gli Argivi , & gli Israeliti .*

*Et qual*

( XLV )

*Et qual florida pianta al frutto propera  
Dolce educata da l' humor roridulo  
Che tal vigor in lei transfonde & opera ;*

*Tal già crescendo il parvulo candidulo ,  
Sempre adiuvato dal superno numine ;  
Quasi da sparsa pluvvia campo aridulo .*

*Ma poi che col girar del Phebeo lumine  
Completo fu di quella età il curriculo  
~~Appreso~~ à l' intelletto proprio acumine ;*

*Crebbe in quel modo ch' un exiguo igniculo  
Ch' Etna riceve nel sulfureo fomite ,  
Onde arde poi tutto il paese Siculo .*

*Havea duce Virtù , Fortuna comite ,  
Et riteneva al suon de' suoi fermunculi  
L' humane menti inebriate & domite .*

*Quanti l' udian discipuli tyrunculi ,  
Tanti vinceano i mastri veteranei ,  
Ch' à par di lui furo idioti homunculi .*

*Tal*

(( XLVI ))

*Tal che la fama sua da i monti Euganei  
Si dilatò per tramiti longissimi  
Tra i più longinqui populi & extranei.*

*Et mentre gli honor suoi larghi & amplissimi  
Portati da la Fama orivirivaga ,  
Giungean del Mondo a' termini extremiffimi ;*

*Chiamollo à se la Scola Hippocrenivaga ,  
Et postolo sul vertice Heliconio ,  
Ornar di lauro la sua chioma aurivaga.*

*Qui lo fè Apollo medico Peonio ,  
Qui poi che bebbe il latice Castalio  
Divenne wate del bel ceto Aonio .*

*Come honora Ciprigna il colle Idalio ,  
Come Delo il pianeta pulchricomio ,  
Et le Bacchanti il nemore Menalio ;*

*O come honora la vindemia Bromio ,  
E il capripede Dio l' ovile e il pabulo ,  
Et Diana il suo Cyntho nigricomio ;*

*Così*

( XLVII )

*Così honorar l' herbe , le frondi , e il sabulo  
De i recessi di Tempe il Biondo eximio ,  
C' hebbe l' ulne di Paphia per cunabulo .*

*Nè paja à alcun che 'l mio parlar sia nimio ,  
Cb' à par del vero queste voci humillime  
Pon simigliarsi al somniar d' Endimio .*

*Chi l' alte sue virtuti à i Dei simillime  
Conosce , e il suo valor novo & mirabile ,  
~~Fede à i miei detti presterà facillime .~~*

*Che non hà il mondo cosa tanto amabile  
Qual piu natura colma di dulcedine ,  
Cb' à rispetto di lui non sia odiabile .*

*Ma chi potria giamai tanta gravedine  
Cantando sostener con debil humero ,  
Benchè per momentanea intercapedine ?*

*Anzi chi potria mai lasciare il numero ,  
Poi che del Biondo il litterato folio  
M' ingombra l' alma di piacer innumero ?*

*Segui*

( XLVIII )

*Segui dunque Camena il flato Eolio ,  
Seconda il tuo cammino , & scrivi & medita  
Fin che ti manchi à la lucerna l' olio .*

*Poi che costui , che tanto ben heredita ,  
Entrò di Cirrha il sacro domicilio ,  
Dove la morte e il tempo si suppedita ;*

*Per parer degno de le Muse filio ,  
Ivi tra Phebo & Pallade Cecropia  
Fè stupir tutto il Pegaseo concilio .*

*Perch' ei cantava in voce alta & mopsopia ,  
Come s' asconda d' ogni cosa il semine  
Ne l' omnigero eterno cornucopia .*

*Et come sia discreto in parti gemine  
Tutto questo orbe , a cui 'l suo grande opifice  
Insuperabilmente è superemine .*

*Onde l' Olympo di luci mirifice  
Fulcito si rivolue chiaro & micuo ,  
Impulso da la man del proprio artifice .*

*Quinci*

( XLIX )

*Quinci cantava il fulgido & conspicuo  
Del monoculo giorno luminoso ,  
Così grato à mortali & sì proficuo .*

*Quindi di sua soror l' aspetto vario ,  
Onde Amphitrite horrifona & fluctigena ,  
Hor tumesce nel ventre , hor fa il contrario .*

*Poscia cantava la Tellure omnigena ,  
E il foco rapto dal celeste limine  
Dal suo secondo habitator indigena .*

*Indi di Phlegra il giganteo discrimine ,  
La faculata sobole Titania ,  
Che patrò contra il Ciel sì grave crimine .*

*Tal del figliuol di Clymene l' insania  
Cantando referiva , & come il misero  
Cadde da i tetti de l' ardente Urania .*

*Ab mal sano fanciul , come t' amifero  
Gli infelici parenti , & le congenite  
Sorelle , che di doglia si conquistarono !*

( L )

*Perche te lasso del tuo error non penite ,  
Perche non lasci il fulmine sidereo ,  
Con lo splendor ch' ogn' altra luce prenite ?*

*Te cadente quà giù dal globo ethereo  
Accolse il Pado nel gremio ceruleo ,  
Deplorando il tuo caso aspro & funereo .*

*Teco sentir di morte il fero aculeo  
Le merenti sorelle , ch' obdurarono  
Sotto il rigente cortice populeo .*

*Così dicea come il fanciul necarono  
Le sagitte di Jowe , & in qual tumulto  
Le sue membra cremate si cubarono .*

*Et se què il ver con la memoria accumulo  
Quanto mai referè spirto Pierio ,  
Tutto perstrinse il Biondo in brewe cumulo .*

*E già il volucre giorno al lito hesperio  
Era pervento, & l' ombra obscura & humida  
Uscia del tetro carcere Cimmerio :*

*Quando*

( L I )

*Quando la Blondea tibia instata & tumida  
A mezo il corso del suo modulamine ,  
Cesse à la notte caligante & fumida .*

*Nè quando Marsia hebbe col Sol certamine  
Suonò più dolce il vincitor celicola ,  
Che del cruor del vincto humectò il gramine .*

*Nè il Pandionio alite sylvicola  
Plora sì dolce la collata injuria ,  
Che il fè sylvestre habitator ruricola .*

*Tanto ch' à tutta l' Aganippea curia  
Fù più breve quel dì ch' un punto cronico ,  
Et sol d' udir il Biondo hebber penuria .*

*Felici Tempe , ch' il bel suono armonico  
Avide combibeste , e il gran gymnasio  
Miraste intente al novo stile Ausonio .*

*Corse allhor l' acqua nectare athanasio ,  
Et parser colorate l' herbe nitide  
Dal penicillo del pictor Parrhasio .*

*Spirar suave l' aure Zephyritide ,  
 Et vider queto il pelago ventifono  
 Le fluttuanti Nympe Oceanitide .*

*Ma quel che segue del gran Biondo altifono  
 Cantil Phebo per me , perga l' historia ,  
 Ch' il mio dir basso crocitante & disono  
 Scema gli honori de la Blondea gloria .*



**L**EPORINO , un Puello in tanti affanni ,  
 Con occhi nigri, & crini flavi & d' oro ,  
 Mi vexa , che tal volta à forza i ploro  
 Qual fanciul verberato di cinqu' anni .

Cupido usa al mio cor volpini inganni ,  
 La speranza il blandisce: & vien con loro  
 Una phalange di pensier , ch' io moro  
 Quotidie , nè cosa è che non m' affanni .

Si che oltra il seno Persico & l' Ilirico  
 Esser vorrei ; che quì sino l' interula  
 Essermi grave & onerosa sentio .

E hor biasmo il mondo il Ciel , facto satyrico ,  
 Hor imploro pietà con voce querula :  
 O crudi fati ! O misero Fidentio !

**I**o che già un lustro exacto al Calepino  
Un ampla additione annecter tento ,  
Opra d' egual vigilia & giovamento ,  
Locupletando il bel sermon Latino ;

Ia c' ho consumpto più oleo che vino  
In trahere ad umbilico & complemento  
Un aureo , pulcro , pingue & bel comento  
Al carne del psalterio d' Aquino ;

Tal che con vostra venia ò Mancinello  
Merula , Calderin , Sabino , & Valla ,  
Compararmi sperai nome immortale ;

Postergata ogni impresa , al mio Puella  
Al mio Camil sol penso : & qual farfalla  
Corro à l' incendio & al mio ultroneo male

**S**E à questa pyra ardente , à questo busto ,  
 A questo rogo il freddo mio Camillo  
 Teste facto s' accosta , un sol tantillo  
 D' ignita fede & charitate onusto ,

*Vedrassi ch' il mio cor sensim combusto  
 Con le parti animali , onde sfavillo  
 Qualmente ethereo , ancor tutto tranquillo  
 Resterà nel vital tramite angusto ;*

*O qual angel Titanio , il qual possede  
 Solo animal la più torrida parte ,  
 Et per se stesso si propaga & more ;*

*Farassi un holocausto à lui che vede  
 Quanto sia il mio improprio : & con nova arte  
 Si plasmerà per exhibergli honore .*

**S**E il dapifero tuo ministro eterno  
 Che nettare & ambrosia ti propina ,  
 Goder ti lasci in pace la Regina  
 Tua conjuge, che l' aria have in governo:

Al mio cor moribondo à l' igne interno  
 Porgi auxilio , ti prego , ò medicina ,  
 Nè tardar , Magno Padre , che vicina  
 La Tartarea palude esser mi cerno .

Che il mio Aminta, il mio Alexi, il mio Puella  
 Più vago assai de i più leggiadri fosculi,  
 Et più del latte morbido & tenello ,

Non vuol , misero , unquanco ch' io l' exosculi ;  
 E à le mie preci averte il viso bello ,  
 Mirando me con occhi torvi & losculi .

**CANTICI**  
**DI JANO ARGYROGLOTTO.**  
**A D H E R Y L L O.**



THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1000

1000

## AD HERYLLUM.

**C**Ujus in ambrosiis sedem mellita labellis  
 Gratia, cumque suo candida Amore Cypris,  
 Mercuriusque, & Castaliæ posuere puellæ,  
 Et lepor, & nectar, Cecropiique favi;  
 Et quidquid terris largitus amabile divum est  
 Rector supremus Juppiter atque hominum,  
 Sume puer trepida porrecta hæc carmina dextra,  
 Carmina non fontis sparsa liquore sacri.  
 Ac quod tantarum suscepit pondere laudum  
 Quæ solita est tenues Musa referre jocos,  
 Adscribas increbili in te lux mea amanti,  
 Qui mi visceribus flagrat in aridulis.  
 Quid si membranam summis dignere labellis  
 Tangere, tota humore Aonio maceat,

**P**ersuasò da colui ch' in bianco tauro ,  
E in cycno convertì già il sommo Jove ,  
Vengo à cantar vostre bellezze nove  
Mio di Lapilli Oriental thesauro .

Et se ben culto stile il vostro d' auro  
Crimerta, & gli occhi ond' ogni gratia piove ,  
Non sia però ch' io non mi studi & prove  
Le tempie ornarvi di Pierio Lauro .

Et mi giova opinar , che chi mi sprona  
A dir di voi , per darmi auxilio sia ,  
Et far la voce liquida & subtile .

Voi d' altra parte in atto dolce e humile  
Le luci in me torquete anima mia ,  
Che m' aprirete il Ciel , non c' Helicon .

**N** *On sì bramoso i fuggitivi poculi  
Segue chi diè à gli Dei per cibo il filio ;  
Com' io le belle labra , e i nitidi oculi  
Di chi tien il mio cor da me in exilio.*

*Nè con gaudio maggiore il superbo Ilio  
Vide il Greco cader , e à ricchi loculi  
De le prische Umbre riserati il cilio  
Torse , e à gli acervi di splendenti troculi ;*

*Cb' io vedrei manumisso il mio suaviolo ,  
Qual mi tien in servitio empio & deterrimo :  
Et ò mi degni allhor pur d' un basilo .*

*Questo sol mi può far d' uomo miserrimo  
Cb' io son , felice : ma se il bel brachiolo  
Mi cinge , ò chi' l' m' invidia animo asperrimo.*

**N**ympha, ch' al suon de i rivuli Pierij  
Tocchi con dotta man l'aurea testudine ,  
Dì cantico di rara suavitudine ,  
Ch' ammirin gli antri & questi abeti aerij .

Dì che quà giù da gli alti scamni etherij  
Scese il mio Sol per darne contitudine  
Co' radij suoi de la beatitudine  
Dì la sù , & de i piacer solidi & serij .

Dì che da tutti gli orbi più molliculi  
Il miglior colse : & che Pallade & Venere ,  
Hebe & le Gratie à gara l' exornarono .

Ma verbusculi, heu me , troppo dulciculi ,  
Tropo lepidi i Sali gli donarono ,  
Che son possenti à convertirmi in cenere .

**P**osso ben nuncupar felice & fausto  
Il dì ch' io vidi vostre come d' oro ,  
Mio pretioso & unico thesoro ,  
Onde sempre ardo , e ancor non son exhausto.

Et posso maggior vittima e holocausto  
Maestargli una bidente , un pingue toro ,  
Che sopra quei che sono & quei che foro ,  
M' empie di gaudio immenso & inexhausto.

Frigidi boschi ; & tra novelli gramini  
Con rauco mormorar correnti lymphe ,  
M' involan lieto à gli imperiti examini.

Per voi le caste Dive d' Helicon ,  
Apollo , & Bacco , & le sylvestri Nymphæ  
Mi texon di lor man verde corona .

*Viviam*

**V** *Iviam suaviolo mio, & con sincero  
Perfetto amor conglutinianci in uno,  
E i rumori del populo importuno  
Habbiám per stolti, & repugnanti al vero.*

*Et se il magistro rigido & severo  
Vi suadesse à non donarvi à alcuno,  
Ditegli contra audacter, che quel uno  
Ch' egli hà, vi fa approbar questo sentiero.*

*Può il Sol merger nel mar l' ignita face,  
Et prodir poi de le muscose grotte  
Con via più bella & più serena luce:*

*A noi, come una volta à Jove piace  
Extinguer questa nostra breve luce,  
Dormir conviene una perpetua notte.*

**I** *L crispo di fin' aureo erroneo crine ,  
 La fronte più ch' intatta neve albente ,  
 I nigri ocelli , il bel naso decente ,  
 Le genule di rose & di pruine ,*

*La bocca , che rinchiude peregrine  
 Margarite de l' ultimo Oriente :  
 Il mento , il lacteo collo , ove sovente  
 Ludendo van le Chariti divine :*

*I dexterrimi membri , il corpo fatto  
 Con somma symmetria , la venustate  
 Del mio Heryllo , i suavissimi costumi ,*

*M' hanno del tutto à me stesso subtratto ,  
 Et così illecti i simplicetti lumi ,  
 Ch' io non veggio & non probo altra beltate.*

**V**oce trà eburnei frusti lenemente  
 Fracta, & con suave ritmo al supremo ethere  
 Missa da chi 'l mio cor si dolcemente  
 Arde, che più dolce igne non sà expetere ;

*Qual propitia al mio ben Parca clemente  
 Di salute impertir mi fece appetere  
 Il dotto Viola ; qual nume presente ,  
 Perch' io ti baurissi , il ludo mi fè petere ?*

*Fundean liquido canto i bei labelli ,  
 Che le Pierie Vergini spargevano  
 Con le lor man di farvi almi & tenelli .*

*Il ludo , il Ciel , gli accenti mi parevano  
 D' un di quei sancti pueruli belli :  
 Tanta dolcezza & aure ne bevevano .*

**L** Egar le belle Vergini Hyantbæe  
 L' altr' hier l' alite Dio, ch' in Cypro hà nido,  
 Con rosei ferti , che nè i fior di Gnido  
 Equan d' odor , nè de le rive Eamæe ;

Et lo diero à un fanciul , che le Phocæe  
 Lymphæ si beve , O con famoso grido  
 Và da l' Australe à l' Hyperboreo lido ,  
 Da Thule à le contrade Nabathæe .

La madre hor cerca con extrema doglia ,  
 Et seco porta molti bei munusculi  
 Per redimer , se può , l' amato filio .

Ma adroenga che qualch' uno lo discioglia ,  
 Resterà nondimen trà il nigro cilio ,  
 E i labri , ond' escono unici verbusculi .

D' INCERTI AUTORI.

**I** O volea pur con breve modo & chiaro  
I precetti explicar de l' arte nostra ,  
Et ciò ch' à le sacre onde la via mostra ,  
Cose che tanto male altri tractaro .

Et forse metto lepidetto & raro  
Levava il tedio & la fatica vostra :  
Che se col terso Cotta egli non giostra ,  
Almen v' à col Flamminio à paro à paro .

Ma Amor, che seco havea costituito  
A se tirarmi , subridendo canta ,  
Canta , mi disse , del mio caro Lilio .

Signor , nessun ne le dolci aure uscito  
Può con suo stile equar bellezza tanta  
Risposti ; & ei , Io ti farò in auxilio .

**Q**ual explicando Hyacinthino fiore  
In sù l'aurora al ciel le come belle,  
Funde dolce aura in queste parti e in quelle,  
Et dà al prato, ov'ei mica, eximio honore;

Tal il mio Lilio, hor ch'egli spunta fuore;  
Manda suave odor fin à le stelle;  
Nè meraviglia, che le tre sorelle  
Paphie l'irrigan di nectareo humore.

Il Po, sù le cui ripe egli hà radici,  
Trà tutti i fluvij Enotrij alto & superbo,  
Versa in copia maggior le liquide onde.

Et di tal fior, benche aliquanto acerbo,  
Così si glorian le sue amene sponde,  
Che non invidian gli Arabi felici.

**D** Ammi quà quella scutica . Impudente  
Io ti farò veder che cosa importi ,  
Che tu non vogli al preceptor supporti ,  
Et sofferire il suo imperio æqua mente .

Piglia Ischiromo : se tu poni il dente  
Ne la cervice , ò se cerchi disciorti  
Col calcitrar , mi numeri hor trà morti  
Pluto , se non ti neco incontinente .

Vè facto di fanciul morigerato ,  
Et orto di prosapia così illustre ,  
Sprezzar la magistrale auctoritate .

M' hà il signor nostro di voi cura dato :  
Convien che l'acqua mia vi purghi & lustre ,  
Et voi in patientia ve'l pigliate .

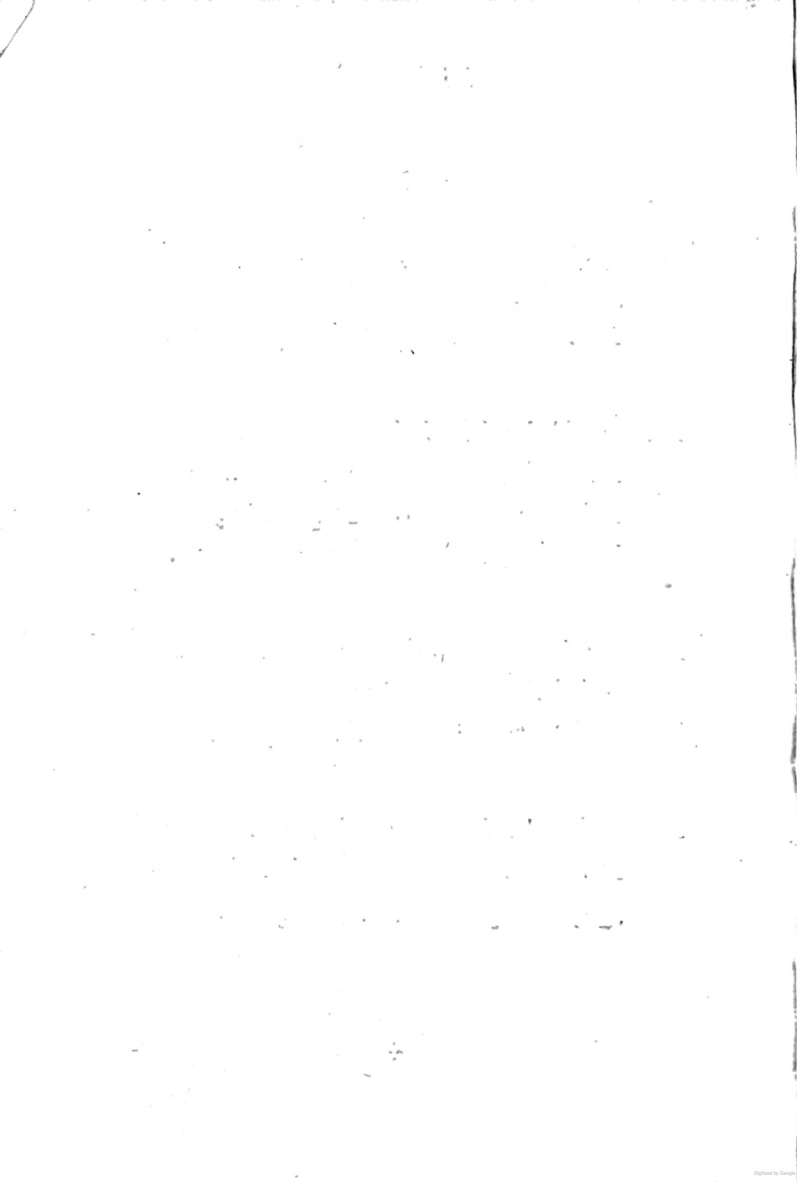
Dolce ,

**D** Olce , mentre ch' i fati e i Dei sinevano ,  
Cara , joconda , & pretiosa ferula ,  
Quando innumera turba plagigerula  
La tua iracundia formidar solevano .

*Per te già i miei discipuli ediscervano  
I themi , senza errar d' una litterula ,  
Alioquin acuta voce & querula ,  
Pulsati , fin à l' ethere emittevano .*

*Hor che la senectù mi vexa & macera ,  
Qui vi à la flava Dea de li Quinquatrij  
Dicata penderai con l' altre spolie :*

*La magistral mia toga semilacera ,  
E il pileo teco havrà ne i colli patrij  
Quest' Oleastro da le amare folie .*



DI GIOVAMBATTISTA GORGO  
VICENTINO.

**S**E ben la Cypria Dea cruda e immanissima,  
Unita insieme col possente filio,  
Con mesto core & lagrimoso cilio,  
Mi tenne un tempo in vita dura e asprissima;

Facendomi seguir Donna ingratiissima,  
E arder per lei come fece il grand' Ilio,  
Et privo di speranza & d' ogni auxilio,  
Expetere ad ogn' hor morte acerbiissima;

Pur havendo à la Donna iniqua & rigida  
Fatto pagar la multa de' suoi crimini,  
Ch' era più ch' Orsa cruda, & glacie frigida,

Io non mi doglio: anzi prendo letitia  
D' essermi posto à sì gravi discrimini,  
Poiche vinto hò di lei la gran nequitia.

**G**ia ne l'Oriental lucido clauſtro  
Apparsa era l'Aurora lucidiſſima,  
E Apollo con la faccia ſplendiſſima  
Traheua in fretta fuor del Mare il plauſtro.

Quando veloce più che Borea ed Auſtro,  
Morfeo mi rappresenta la belliffima  
Forma di quella, per cui dura e aſpriſſima  
Vita ſoſtegno, & in prigion m'incalauſtro;

La qual con voce minaccioſa e horribile  
Gridaua: Abi traditor crudele e acerrimo  
Che sì coſtante ſoſti & inuincibile,

Può eſſer mai che più che ſcoglio aſperrimo  
Sii venuto ver me, ch' in vano io ſibile,  
Per farti come pria fido e integerrimo?

Potremo

**P** Otremo ben con lapillo nigerrimo  
 Signar quel giorno infausto e infeliciſſimo,  
 Nel qual veder un lepor venuſtiſſimo  
 Conceſſo non ci fù dal fato aſperrimo.

Tutto quel dì fu gli equi con celerrimo  
 Paſſo n' andammo itinere lunghiſſimo  
 Facendo, per veder un decentiſſimo  
 Viſo, che m' è di gran dolore acerrimo ;

Nè ſol potuto habbiam veder l' imagine  
 Formoſa di colei che celeberrima  
 Sarà, s' io vivo, in più di mille pagine ;

Ma ſcorrer ci convenne gran diſcrimini,  
 Verſando allhor una pioggia deterrima,  
 Pria di toccar del domicilio i limini.

**P**UÒ esser, vita mia, che la tua imaginè  
Da miei precordii possa mai distedere,  
Senza questo individuo afflitto fiedere,  
Privando il Mondo de la sua propagine?

Può esser mai che quelle tante pagine  
Mandate à me da miei congiunti, ledere  
Possan quel che decrevi, & unquam reDere  
Me ancipite per vile trascuragine?

Sarà mai ancor che un poco d' auro flectere  
Possa l' animo mio saldo e integerrimo,  
Per farmi quel che piace al vulgo amplectere?

Non sarà mai: Che più che scoglio asperissimo  
Son duro: Et se la terra, il mare, & l' ethere  
Lucrassi, senza te saria miserrimo.

A FIDENTIO GLOTTOCRYSIO.

**H** *Onorato Fidentio eruditissimo  
Del latino Idioma honor & gloria,  
Serba, ti prego, ne la tua memoria  
Chi à te , sponte sua propria , è deditissimo.*

*Poich'io conobbi il tuo dir facundissimo  
Atto à descriver la Romana historia,  
Et ad haver del gran Maron victoria,  
Tanto sei sopra ogn' altro eminentissimo;*

*Io ti son tanto affetionato & dedito,  
Che ti porto scolpito ne i precordii,  
Et sempre di te parlo & di te medito.*

*Dunque con brievi e ineleganti exordii  
Ti prego à darmi tanto honore & credito,  
Che de gli amici tuoi sia ne i primordii.*

F I N E .

T. A.

(11/11/11)

11/11/11 OFFICIAL

11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL

11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL

11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL

11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL  
11/11/11 OFFICIAL

11/11/11 OFFICIAL

11/11/11

# TAVOLA.

## C

|                                            |    |
|--------------------------------------------|----|
| <b>C</b> Amillo mio, plenissimo inventario | 6  |
| Cento Fanciulli d'indole prestante         | 5  |
| Colui che seppe quanto retro ed ante       |    |
| Con humile & demesso supercilio            | 4  |
| Cujus in ambrosiis sedem mellita labellis  | 59 |

## D

|                                          |    |
|------------------------------------------|----|
| Dal primiero incunabulo del Mondo        | 17 |
| Dammi quà quella scutica. Impudente      | 70 |
| Dolce mentre che i fati e i Dei sinevano | 71 |

## E

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| Empio immite Camil, poiche con studio | 10 |
|---------------------------------------|----|

## G

|                                      |    |
|--------------------------------------|----|
| Già ne l'Oriental lucido claustro    | 74 |
| Glottochrysis Fidentio eruditissimo. |    |

## H

|                                 |    |
|---------------------------------|----|
| Honorato Fidentio eruditissimo. | 77 |
|---------------------------------|----|

## I

|                                         |    |
|-----------------------------------------|----|
| Io cantarei tanto mellifluamente        | 8  |
| Io che già un lustro exacto al Calepino | 54 |
| Io volea pur con breve modo et chiaro   | 68 |
| Il crispo di fin aureo erroneo crine    | 65 |
| Il Tusco Archimagistro il suo mortale.  |    |

## L

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Le tumidule genule, i nigerrimi     | 3  |
| Legar le belle Vergini Hyanthæ      | 67 |
| Leporino un puello in tanti affanni | 53 |

## M

|                                      |   |
|--------------------------------------|---|
| Mandami in Syria, mandami in Cilicia | 7 |
|--------------------------------------|---|

Ne

# N

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| Ne i preteriti giorni hò compilato     | 2  |
| Non da l'Olympo al centro infimo teReo | 9  |
| Non si bramoso i fuggitivi poculi      | 61 |
| Nympha che al suon de rivuli Pierii    | 62 |

# O

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| O da me celebrando in mille pagine | 30 |
| O d'un alpestre scopulo più rigido | 19 |
| O giorno con lapillo albo signando | 11 |

# P

|                                          |    |
|------------------------------------------|----|
| Peruasato da colui che in bianco tauro   | 60 |
| Poiche Fidentio stupido e attentissimo   | 15 |
| Poiche io son fatto vittima e holocausto | 16 |
| Posso ben nuncupar felice et fausto      | 63 |
| Potremo ben con lapillo nigerrimo        | 75 |
| Può esser vita mia che la tua imagine    | 76 |

# Q

|                                            |    |
|--------------------------------------------|----|
| Quando il Trinagio honor de l'human genere | 14 |
| Qual explicando Hyacinthino fiore          | 69 |

# S

|                                          |    |
|------------------------------------------|----|
| Se ben la Cypria Dea cruda e immanissima | 73 |
| Se à questa pyra ardente à questo busto  | 55 |
| Suaviloqua Musa Anacreontica             | 42 |

# V

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| Venite hendecasyllabi, venite          | 13 |
| Villi à l'intuito mio formosi et grati | 12 |
| Viviam suaviolo mio, et con sincero    | 64 |
| Voi che auribus arrectis auscultate    | 1  |
| Voce tra eburnei frusti lenemente      | 66 |

I L F I N E.



